



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 27<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 25 - 26 novembre 2006**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2007**

## L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia

---

\*Università degli Studi di Bari

---

### 1. La Capitanata alle soglie dell'Anno Mille

In un suo pregevole saggio di molti anni fa, il Fuiano ricostruiva efficacemente la situazione della Capitanata alla vigilia dell'Anno Mille (FUIANO 1977, p. 230):

Regione contesa da Bizantini e Longobardi beneventani, essa mutò più volte dominatori anche nel corso del secolo X. (...) Inevitabilmente (...) finiva per diventare un teatro pressoché perenne di lotta specialmente la Puglia settentrionale, la cui penetrazione, specialmente dal nord, era agevolata dal fatto che tutta la zona circostante era saldamente tenuta da elementi longobardi, sotto la sovranità più o meno diretta dei principi di Benevento. Non fa allora meraviglia se è proprio questa regione, abitata essenzialmente da elementi longobardi, che mal sopportano la dominazione bizantina (Ascoli, per esempio, nel 981 si era ribellata contemporaneamente a Trani e a Bari), che tende a spopolarsi nella seconda metà del secolo X e che appare particolarmente desolata nei primi anni del secolo XI.

Lo sguardo dello storico di Torremaggiore (cfr. CORSI 2003) è impietoso (FUIANO 1977, p. 230): "(...) tutt'intorno campagna abbandonata o adibita unicamente a pascolo. È questa immagine, che dell'ampia fascia di terra, che va da Troia, che sarà

fondata nel 1019 dal catapano Basilio Boioannes, fino ai limiti del territorio di Siponto (...).”

In questo paesaggio agrario, “eminente silvo-pastorale” (FUIANO 1977, p. 231; PALUMBO 1953, pp. 310-311),

(...) sul finire del V secolo la tradizione agiografica, connessa con lo sviluppo del culto cristiano diffusosi da Siponto (...) pone il sorgere del santuario dedicato all'arcangelo Michele. (...) Due secoli dopo, il cronista di Montecassino esalterà i successi dei Longobardi come conseguiti con l'aiuto dell'arcangelo Michele. È, infatti, durante le lunghe lotte del VII secolo con i Bizantini, e in particolare dopo le vittorie su gli eserciti di Costante II, tra le quali quelle riportate dal re Grimoaldo presso Siponto, che l'Arcangelo guerriero diviene il protettore e il patrono dei Longobardi. Ed è anche allora che, appunto a stringere i legami tra il Santuario garganico e la capitale dei Longobardi nel Sud, Benevento, il duca Romualdo, senza consultare la S. Sede, unisce la Chiesa Sipontina alla Beneventana.

La situazione, però, cambierà presto (PALUMBO 1953, pp. 312 e 314):

La debolezza, e le dissensioni, dei vari potentati del Mezzogiorno, induce, anzi, nell'862, i capi saraceni ad una campagna di depredamento e di sterminio. (...) Sul finire dell'869, Mofareg-ibn-Salem, capo dei Saraceni di Bari, predati i cavalli nell'accampamento franco, li usa per gettarsi, con una schiera dei suoi, sul Gargano, terrorizzandone le popolazioni, saccheggiandone il santuario di S. Michele Arcangelo, asportandone il tesoro (...). Bisognava far risorgere il Santuario garganico. (...) Era frattanto mutata la situazione politica attorno al Gargano. (...) Nell'891 pure Siponto cadeva e la indipendenza da Benevento si riverberava subito sulla situazione religiosa. A questo tempo deve risalire la biografia del vescovo sipontino Lorenzo, redatta da un chierico, che, pur conoscendo l'**Apparitione Sancti Michaelis**, pone in rilievo tutti gli aspetti dell'esistenza di Lorenzo atti a mostrare l'inscindibile rapporto con l'Impero bizantino.

Non staremo qui a seguire le vicende della storia di Siponto e della sua diocesi, che validamente è stata definita l' “ultimo baluardo bizantino in terra longobarda” (CORSI 2002). Gli scontri tra i Napoletani, cioè i Bizantini, e i Sipontini, cioè i Longobardi, si riflette nel racconto dell'**Apparitione**, che non a caso fu composta nel secolo VIII e ci fu trasmessa da codici a partire dal X secolo (SENSI 2003b, pp. 531, 533 e 542).

Non è un caso, però che sia Fuiano, sia Palumbo, ricordino che il secolo, anzi il millennio, si chiudeva, come scrive il Palumbo in particolare, con la “mistica visione del nuovo imperatore” (PALUMBO 1953, p. 315) che si dirigeva verso Montesantangelo: “(...) la città santa, sede del santuario di San Michele, dove si era recato in pellegrini-

naggio negli ultimi anni del secolo X Ottone III" (FUIANO 1977, p. 231).

Nota opportunamente Panarelli (PANARELLI 2003, p. 158):

La notizia del pellegrinaggio di Ottone sulla montagna sacra del Gargano, in **finibus Apulie**, restò in prima pagina a lungo, tanto da essere inserita in un gran numero di cronache e annali, segno dell'impressione che quel gesto particolare assunse agli occhi dei contemporanei e dei diversi significati che esso finì per rivestire.

Effettivamente, un numero eterogeneo di cronache ricorda, seppur succintamente, l'avvenimento, come il discepolo di Nilo da Rossano che scrisse il **bios** del suo maestro (*Ex vita Sancti Nili* 1841, p. 617, c. XCI): **Imperator autem poenitentiae causa susceptum indicans laborem, ab Urbe ad Garganum pedibus iter fecit, veneraturus Michaellem archangelum (...)**.

L'utilità di questo **bios** non è solo "edificante religiosa", ma "anche culturale e politica" (PEPE 1966, pp. 10-11).

Un'altra cronaca molto importante del Mezzogiorno medievale, come la cronaca del monastero di Montecassino, riporta così l'avvenimento: **Anno tertio abbatis huius, qui est millesimus ab incarnatione Domini, praefatus imperator Beneventum venit, et causa penitentiae quam illi beatus Romualdus iniunxerat abiit ad montem Garganum** (LEONIS MARSICANI ET PETRI DIACONI 1846, p. 642, l. II, c. 24, rr. 37-39).

Era il febbraio del 999, e Ottone III aveva allora 19 anni. Era la seconda volta che scendeva in Italia e Roma, ove sarebbe rimasto per tutto il biennio 998-999 (FALCO 1968, pp. 224 e 226) in quelli che la critica chiama "soggiorni periodici" (D'ACUNTO 2003, p. 50). Molto si è scritto sui pellegrinaggi micaelici (cfr. OTRANTO 2004), ma ci sembra che il pellegrinaggio di Ottone III ne metta in rilievo molto bene le caratteristiche.

## 2. Lo straordinario pellegrinaggio di un imperatore

La letteratura sul pellegrinaggio suole distinguere fra i pellegrinaggi cosiddetti "devozionali" e i pellegrinaggi cosiddetti "giudiziari" (MOLLAT 1952, coll. 1082-1085).

Il pellegrinaggio di Ottone va inserito in quest'ultima categoria. Don Sensi specifica che il pellegrinaggio cosiddetto "giudiziario" è "**penitenziale**, se riguarda il foro interno ed è emanato da un tribunale della penitenza (...); **giudiziario**, se poggia su una decisione del foro esterno" (SENSI 1992, p. 7).

O, come specificò in un famoso convegno tudertino il Vogel molti anni fa, il pellegrinaggio penitenziale (VOGEL 1963, pp. 39-40)

(...) fait partie du système pénitentiel de l'Église médiévale et constitue soit une œuvre expiatoire dans le processus ecclésiastique tendant à procurer au

pécheur la rémission effective de ses fautes, soit même une variété authentique de la *paenitentia* sacramentelle.

Potremmo applicare questo schema interpretativo alla pratica del pellegrinaggio micaelico: “Si andava in pellegrinaggio al Gargano per ragioni devozionali, o per ottenere grazie particolari come il risanamento fisico (...) o la purificazione dei peccati (...)” (SENSI 2003a, p. 194).

È il caso della clausola posta nella donazione a S. Sofia di Benevento e S. Vincenzo al Volturmo effettuata nell’817 da Pietro Marepays: (...) **habeant salva libertate sua ad filiis meis ungenza ad Sanctu Angelu in Gargano** (...), cioè fatto salvo il pellegrinaggio a Sant’Angelo al Gargano affinché fossero rimessi i peccati (GIOVANNI MONACO 1925a, p. 265, doc. 43, rr. 19-20).

Esemplare il pellegrinaggio del conte di Teano Landone, di poco precedente a quello più celebre di Ottone; il monaco Giovanni ci ha conservato questa dichiarazione del conte: (...) **declaro me iter facere in oracione ad ecclesiam Beati Michaelis Arcangeli, que sita est in monte Gargano, ut per eius intercessionem apud omnipotentem Dominum de peccatis meis indulgenciam accipere valeam** (GIOVANNI MONACO 1925b, p. 317, doc. 169, rr. 7-11).

È interessante notare l’uso del sintagma *iter* da parte di Giovanni, come nella vita di Nilo, a indicare il pellegrinaggio, sintagma che poi passerà nel celebre discorso di Clermont-Ferrand tenuto da Urbano II col significato di “spedizione militare” (CARDINI 2000a, p. 33).

È opportuno richiamare quanto scriveva il Vogel a proposito di pellegrinaggi, crociate e indulgenze: “Il est indéniable qu’à certains textes, même postérieurs au concile de Clermont, peuvent s’interpréter dans le sens de croisade = indulgence” (VOGEL 1963, p. 85 n. 116).

Dobbiamo sempre agli studi di don Sensi la migliore ricostruzione del contesto (SENSI 2003b, p. 525 n. 22):

All’epoca era sufficientemente chiara la distinzione tra peccato e pena: il primo era cancellato dalla confessione, mentre la seconda doveva essere scontata in purgatorio; ma si stava anche affermando la nozione che, compiendo opere di bene in questa vita, si potesse ridurre il castigo che ci si doveva aspettare nell’altra. È questo il contesto in cui si affermò il pellegrinaggio penitenziale.

Del resto, è la letteratura che, interpretando le fonti, classifica come “penitenziale” il pellegrinaggio di Ottone III (SENSI 2003a, p. 184; FORNACIARI 2003, p. 240). Significativa la sottolineatura di uno studioso di letteratura odepórica come il Labande, che, in un suo saggio magistrale sulla personalità di Ottone III, finemente rileva il sintagma *penitentie causa* come cifra dell’esperienza che visse il giovane imperatore sulla Montagna dell’Angelo (LABANDE 1963b, p. 461).

Fra queste fonti, spicca il racconto offertoci dalla Vita di Romualdo di Ravenna

redatta da Pier Damiani: **Ipse autem ex eodem crimine beato viro confessus, penitentie causa nudis pedibus de Romana urbe progrediens, sic usque Garganum montem ad sancti Michaelis perrexit ecclesiam** (PIER DAMIANI 1957, p. 53, c. XXV, rr. 9-12).

Entriamo così nel vivo del peccato commesso da Ottone, e delle ragioni che lo spinsero a recarsi alla grotta dell'Angelo.

### 3. Le ragioni di un gesto

La Vita di Romualdo di Ravenna è il primo testo di Pier Damiani (TABACCO 1957, p. LIII), redatto fra il 1042 e il 1043 (LONGO 2003, pp. 215-217), e ci offre non solo uno spaccato della condizione eremitica a cavallo fra X e XI secolo (TABACCO 1957, p. LVII), ma costituisce anche “una fonte di notizie” sulla figura di Ottone III, definito **monastico ordini valde benivulus et nimia circa Dei famulos affectione devotus** (PIER DAMIANI 1957, p. 53, c. XXV, rr. 8-9), oltre a ricostruire, infatti, la vita di colui che verrà chiamato **pater rationabilium heremitarum** (BRUNONE DI QUERFURT 1888, p. 718, cc. II, r. 16).

È nota, infatti, la vicinanza di Ottone con il mondo monastico, da cui provenivano prevalentemente i suoi consiglieri religiosi, “mentre come consiglieri politici avrebbe preferito chierici secolari come i vescovi Gerberto d'Aurillac ed Eriberto di Colonia” (HOUBEN 2003, p. 37), tanto che l'imperatore verrà definito **monachorum pater** (BRUNONE DI QUERFURT 1888, p. 724, c. VII, r. 30).

Ha potuto scrivere così Andenna: “Il pellegrinaggio verso il monte Gargano dell'imperatore interruppe per breve tempo le attività di riforma, ma la notizia della improvvisa morte nel marzo 999 a 29 anni di Gregorio V fece ritornare in fretta a Roma il giovane sovrano” (ANDENNA 2003, p. 22).

È nota anche la predilezione che il giovane Ottone ebbe per l'Italia e Roma, in particolare, come ricorda Tangmaro di Hildesheim: **Vosne estis mei Romani? Propter vos quidem meam patriam propinquos quoque reliqui. Amore vestro meos Saxones et cunctos Theotiscos, sanguinem meum, proieci (...)** (THANGMAR VON HILDESHEIM 1841, p. 770, c. XXV, § 18).

In quel “panegirico travestito da opera storica” (D'ACUNTO 2003, p. 50) che è il **Chronicon** di Tietmaro di Mersenburg, leggiamo però quanto l'amore per Roma e i Romani non fosse ricambiato dalla **Roma aurea**, ideale tangibile della **renovatio imperii Romanorum** (LABANDE 1963b, p. 458): **Omnes regiones, que Romanos et Longabardos respiciebant, sue dominacioni fideliter subditas habebat, sola Roma excepta, quam pre ceteris diligebat semperque excolebat** (THIETMAR VON MERSENBURG 1935, p. 187, l. IV, c. 48, rr. 23-26; cfr. ANDENNA 2003, p. 11; D'ACUNTO 2003, pp. 50-51).

Scriveva anni fa il Falco (FALCO 1968, p. 231; cfr. MORGHEN 1955, p. 23):

Quella vinta giovinezza non poteva essere che un castigo di Dio, e il cronista

del tempo, Brunone di Querfurt, ne assegnava le ragioni: peccato suo l'essersi compiaciuto solo di Roma e dei Romani e l'aver dimenticato la terra dei padri, la "desiderabilis et delectabilis Germania" (...).

Si compiva così una profezia di Romualdo: **Si Romam (...) ieris, Ravennam ulterius non videbis** (PIER DAMIANI 1957, p. 66, c. XXX, rr. 13-14). Conclude il suo biografo Pier Damiani: **Rex itaque secundum beati viri prophetiam vix a Roma reverti incipiens, mox languore correptus apud Paternum defunctus est** (PIER DAMIANI 1957, p. 67, c. XXX, rr. 18-19).

Effettivamente, Ottone morì il 23 o il 24 gennaio 1002 nel castello di Paterno (PIER DAMIANI 1957, p. 67 n. 1).

#### 4. Il disegno di Ottone

La morte di Ottone, nota il Riché, giunse dopo che Romualdo aveva tentato nuovamente di convertire l'imperatore alla vita religiosa (RICHÉ 1988, p. 257).

Nota Houben (HOUBEN 2003, pp. 34-35):

(...) Ottone ricevette una "doppia" educazione che rispecchiava le sue radici germaniche e bizantine. (...) Rimane però fuor di dubbio che il giovane imperatore fu affascinato dal monachesimo di tipo eremitico. Si pensi soltanto ai suoi incontri con Nilo da Rossano e con Romualdo di Ravenna, due personaggi che ebbero su Ottone III un notevole influsso.

Nilo e Romualdo non furono certo personaggi qualsiasi: "In Italia la tradizione dei monaci del deserto e degli anacoreti orientali fu fatta rivivere per opera di asceti come san Nilo, monaco bizantino che fondò il grande monastero basiliano di Grottaferrata a sud di Roma, san Romualdo, fondatore di Camaldoli (...)" (DAWSON 1997, pp. 163-164).

La critica tende a considerare seriamente la notizia, tramandataci da Brunone e Pier Damiani, secondo la quale Ottone avrebbe abbandonato il trono imperiale per abbracciare la vita monastica (HOUBEN 2003, p. 35): **Promisit itaque beato Romualdo quod imperium relinquens, monachicum susciperet habitum (...)** (PIER DAMIANI 1957, p. 54, c. XXV, rr. 4-6); "(...) **meliori me regnum dimittam et (...) tota anima sequar Christum**" (BRUNONE DI QUERFURT 1888, p. 719, c. II, rr. 12-13).

Ottone sarebbe rimasto, insomma, quel che si chiama un "monaco di desiderio" (D'ACUNTO 2003, p. 50; VIOLANTE 1977, p. 84):

L'imperatore non mantenne quella promessa e l'eremita ravennate prese a insistere affinché il sovrano si decidesse a prendere la via del monastero. Ottone non negò di voler mantenere la promessa, ma prima avrebbe piegato la resistenza dei suoi nemici di sempre, quei **Romani** che (...) avevano di fatto osta-

colato la realizzazione del sogno della **renovatio imperii** auspicata dal giovane sovrano sassone.

Infatti (MORGHEN 1955, pp. 26 e 32-34),

Solo con la coronazione imperiale e col dominio sull'Italia il re tedesco poteva affermare un potere che nella Germania stessa gli sarebbe stato difficile imporre ai suoi potenti vassalli. La coronazione imperiale appariva perciò come il complemento necessario della corona di Germania, e l'Impero sassone non era esemplato su quello di Cesare o di Augusto, bensì su quello di Costantino, che solo il papa poteva conferire (...). Così la politica ecclesiastica dell'imperatore Ottone, di accordo e di supremazia con la Chiesa e nella Chiesa, non faceva che attuare, sia pure inconsapevolmente, un disegno storico che in Roma e nel Papato aveva il suo centro propulsore (...). Il secolo X costituì in gran parte il precedente storico delle attuazioni del secolo XI e l'impero di Ottone III rappresentò il momento in cui le profonde esigenze dell'epoca si chiarirono in un proposito concreto e costruttivo. Se l'opera di lui finì apparentemente in un fallimento si deve tuttavia riconoscere che proprio negli atteggiamenti della così detta **riforma imperiale** e nell'azione dei **papi imperiali**, a cominciare da Gregorio V e da Silvestro II, essa attinse il suo particolare significato (...). Quando, perciò, (...) vediamo Ottone III inginocchiarsi reverente dinanzi a S. Nilo o a S. Romualdo, e trascorrere periodi di mortificazione in loro compagnia, (...) noi cogliamo alcuni degli aspetti più evidenti della potenza e della efficacia esercitate dagli ideali della riforma (...).

In questo contesto di stretto connubio fra Papato e Impero, si dispiega il delitto che Ottone dovette espiare: la morte di Crescenzo e le orrende mutilazioni inflitte a Giovanni Filagato (FALCO 1968, pp. 224-225), suo antico precettore, poi capo dell'amministrazione regia a Pavia, che avvicinò il giovane Ottone, figlio della principessa bizantina Teofano, alla cultura greca (HOUBEN 2003, p. 34).

Il patrizio Giovanni Crescenzo II, infatti, e Giovanni Filagato avevano tramato contro il papa imposto da Ottone, il cugino Brunone di Carinzia, che aveva assunto il nome di Gregorio V (RICHÉ 1988, pp. 184-185). Filagato era stato eletto antipapa col nome di Giovanni XVI, mentre Gregorio V si rifugiava a Pavia (RICHÉ 1988, p. 189).

Richiamato in Italia, la vendetta di Ottone sarà terribile, anche se cercherà di frenare la mano della vendetta per non infierire sul suo antico maestro Filagato. Questi, "conterraneo di San Nilo" (FALCO 1968, p. 224), chiederà al santo di intercedere presso Ottone, ma (RICHÉ 1988, p. 216)

(...) l'intrattabile Gregorio V sottopose a giudizio l'ex Giovanni XVI e gli fece attraversare la città a cavalcioni di un asino (...). L'imperatore, assalito dai rimorsi, mandò da Nilo da Rossano un "arcivescovo" (senza dubbio Gerberto) per giustificarsi (...).



Al messo imperiale incaricato di placarlo, Nilo profferì queste terribili parole (*Ex vita Sancti Nili* 1841, p. 617, c. XCI): **Estote igitur scientes fore, ut quemadmodum vos non doluistis vicem, nec miserti estis eius, quem Deus tradidit manibus vestris, ita vobis quoque pater coelestis peccata nequaquam dimissurus sit.**

Pier Damiani vorrà attribuirà la ferocia del gesto dell'imperatore a Tamno (cfr. PIER DAMIANI 1957, p. 53, c. XXV, rr. 1-5), familiare di Ottone, che romperà il giuramento fatto al patrizio Crescenzio andandolo a prelevare da Castel Sant'Angelo (cfr. DELL'OMO 2003, p. 132 n. 39 e SANSTERRE 1989, p. 394).

Conclude il Palumbo: "Non riuscì a Ottone III di risollevarlo (...) nel Mezzogiorno il prestigio dell'Impero: s'egli ha il quasi unanime riconoscimento della Chiesa, non ha certo, il rispetto di Longobardi e Romani, e nulla ottiene dai Bizantini" (PALUMBO 1953, p. 316).

Al di là della confusione che spesso gli studiosi fanno circa l'autorità che impose il pellegrinaggio a Ottone, se Nilo o Romualdo (cfr. FORNACIARI 2003, p. 240), secondo gli studiosi (PANARELLI 2003, p. 159)

La scelta del santuario micaelico (...) è probabilmente rivelatrice di una volontà di riparazione che si volgeva verso le terre di origine di Filagato e verso un culto che univa tradizione longobardo-germanica e tradizione orientale, perché entrambe erano state ferite dall'augusto peccatore. (...) Un'ascesa al Gargano diveniva un atto di grande visibilità tanto per gli Occidentali quanto per gli Orientali. Ottone III lasciava così un segno nella spiritualità, nel modo di accostarsi alla penitenza anche dei grandi; ma pure indicava un luogo destinato a divenire cruciale per le sorti anche politiche del Mezzogiorno: la piana del Tavoliere (...) e la Montagna Sacra dove egli ascese a piedi nudi. (...) il gesto eclatante di Ottone alimenterà, nei secoli a venire, il mito di un Mezzogiorno novella tebaide, luogo ideale per esercizi ascetici e penitenziali (...)

Questa immagine del Mezzogiorno come "novella tebaide" verrà ripresa pure da un autorevole studioso: "Certo il pellegrinaggio al Gargano di Ottone III scalzo e penitente (...) alimenterà il mito di un Mezzogiorno novella Tebaide, luogo ideale per le scelte ascetiche (...)" (FONSECA 2003, p. 276).

Il riferimento è a una regione dell'Egitto, chiamata così dalla sua capitale, Tebe, dove Antonio corse a rifugiarsi per sfuggire le noie dei molti che lo molestavano. Allora una voce gli ricordò: **Si, ut cogitas, ad Thebaidam ascenderis, (...) amplio rem et duplicem sustinebis laborem** (*Vita di Antonio* 1998, p. 101, c. XLIX, § 4).

Nella Tebaide si potevano contare le fondazioni cenobitiche pacomiane, ma era nell'Egitto in genere che potevano concretizzarsi le esperienze di vita solitaria, laddove "il clima e la geografia dell'Egitto permettevano un isolamento ancora più perfetto" (MOHRMANN 1998, pp. LX e XXVI).

Applichiamo tutto ciò alla realtà del nostro Gargano (SENSI 2003a, p. 185 n. 52):

Gli eremiti, ossessionati dalla lotta contro le tentazioni, videro in san Michele il principe degli eroici combattimenti del cristiano contro il demonio (...) mentre la pietà popolare ricorreva a san Michele per i suoi ruoli di psicopompo, di psicagogo e di terapeuta di molteplici malattie. (...) Spetta ai cristiani d'Egitto l'aver dato a Michele gli attributi di psicagogo o pesatore delle anime, e psicopompo o conduttore delle anime, rimpiazzando così l'antica divinità egizia preposta a queste funzioni.

Con la “capillare diffusione di santuari micaelici ad instar, proprio in concomitanza con la ripresa del movimento eremitico del secolo XI (...) Nacque così la via dell'angelo (...)” (SENSI 2003a, p. 183).

## 5. Un precursore di re Artù

Scriva F. Cardini: “(...) il culto michelita era assai diffuso in Toscana e fuori di Toscana (...) si trattava del culto patronale chiusinese: la pieve di Chiusdino era difatti dedicata all'arcangelo” (CARDINI 2000b, pp. 53-54; cfr. CHIAVARELLI 2005, p. 47 n. 4).

Chiusino era, infatti (MOIRAGHI 2003, p. 47),

un borgo fortificato posto in vetta alle colline che fiancheggiano il fiume Merse, sulla strada che da Siena conduce a Massa, una trentina di chilometri a sud ovest di Siena (...). Il basso colle di Montesiepi e a sua volta localizzato a sud est di Chiusdino (...).

Qui si conserva “la prima e più antica cappella circolare che san Galgano costruì nel 1180 circa” (MOIRAGHI 2001, p. 175).

Galgano era figlio di Guidotto e Dionigia, rimasta vedova (MOIRAGHI 2001, p. 177) in giovanissima età (CARDINI 2000b, p. 49): “La famiglia di Galgano, i Guidotti, forse di origine borghese, poteva rappresentare un caso di nobiltà simbolica ed emblematica (...)” (MOIRAGHI 2001, p. 183).

Cardini dubita delle origini nobiliari di Galgano, notando che non sempre c'era corrispondenza tra “ottenimento di cittadinanza” e “appartenenza a una stirpe nobile” (CARDINI 2000b, p. 45), e pensa “a una funzione pacificatrice del nuovo culto, a un nuovo santo concepito per dirimere contese che certo coinvolgevano la feudalità locale, ma anche il tessuto ecclesiastico (...) dell'intera zona” (CARDINI 2000b, p. 47).

Molto più semplicemente, occorre ricordare la diversa geografia della diocesi: Chiusdino era sì feudo del vescovo di Volterra, ma oggi si trova in provincia di Siena (CHIAVARELLI 2005, p. 47; VOLPINI 1965, col. 1).

All'inizio del Novecento, si cominciano a porre le basi di un **corpus galganianum** (CARDINI 2000b, p. 6; cfr. BARBERO 1983, pp. 661-662), con la pubblicazione del testo del processo di beatificazione di Galgano (SCHNEIDER 1914-1924, pp. 71-77; cfr. MOIRAGHI

2001, pp. 237-254), la **Legenda beati Galgani** (MOIRAGHI 2003, pp. 189-212), “il più antico verbale esistente di un processo di canonizzazione” (MOIRAGHI 2001, p. 235); successivamente, lo stesso Cardini pubblicherà la trascrizione del Codice Chigi 2757, “volgarizzamento d’una Vita latina derivata dalle testimonianze processuali” (**Leggenda di santo Galgano confessore secondo il codice chigiano inedito della Biblioteca Vaticana**, in CARDINI 2000b, pp. 125 e 129-138).

Più recentemente, il Moiraghi ha allegato ad una sua monografia su Galgano la **Legenda beati Galgani** del cistercense Rolando Pisano (MOIRAGHI 2003, pp. 205-212), “uno dei primi monaci dell’abbazia di s. Galgano” (VOLPINI 1965, col. 1). Si pongono le basi per un’interpretazione di Galgano quale precursore di re Artù (cfr. MOIRAGHI 2003, p. 169; *contra*, CARDINI 2000b, pp. 54-58 e 63-64).

Da questi testi emergono due *visiones* (CARDINI 2000b, p. 19), che riguardano l’arcangelo Michele (**Legenda beati Galgani**, p. 189, c. I; **Leggenda di santo Galgano confessore secondo il codice chigiano inedito della Biblioteca Vaticana**, p. 129, c. 177v):

Dyonisia mater beati Galgani iurata dixit, quod Galganus filius eius visiones, quas ante viderat, ante conversionem sibi revelavit. Quarum prima est, quod beatus Michael archangelus ipsum petebat a matre sua, ut militem faceret; matre vero tradente eum angelo, ut sibi videbatur, ipse angelum sequebatur.

Ma le rivelazioni di misser santo Michele arcangelo profetaro ch’elli doveva essere cavaliere di Dio (...) innanzi la sua conversione a Dio, si gli apparbe santo Michele arcangelo in visione, lo quale affettuosamente addomandava a sua madre che lo dovesse vestire e adornare d’abito di cavaliere (...).

Occorre ricordare che il padre di Galgano era stato devoto all’arcangelo: *Nam cum ego vidua sim et tu orphanus, beato Michaeli erimus commendati; cui pater tuus devotissime admodum deservivit* (**Legenda beati Galgani**, p. 189, c. I); *Onde sappi che noi saremo raccomandati a la custodia e guardia del beato santo Michele a cui lo tuo padre, quando viveva, spetiale e singolare reverentia e devozione aveva sopra tutti gli altri santi* (**Leggenda di santo Galgano confessore secondo il codice chigiano inedito della Biblioteca Vaticana**, p. 130, c. 178r).

Galgano ebbe “un secondo ‘grande’ sogno alla vigilia della sua conversio: cioè, quando, pare, aveva passato da poco la trentina” (CARDINI 2000b, p. 21). L’arcangelo fu perentorio: (...) *angelorum princeps Michael illi in somnis apparuit, dicens: Sequere me; qui illico consurgens eum cum gaudio sequebatur* (...) (**Legenda beati Galgani**, p. 189, c. I); (...) *lo detto arcangelo anco si apparbe in visione a Galgano e diteli: ‘Seguitami’*. Allora Galgano, con esmisurata allegrezza e gaudio levandosi, e desiderando a la detta cavalleria pervenire che ll’arcangelo gli aveva promessa in visione (...) (**Leggenda di santo Galgano confessore secondo il codice chigiano inedito della Biblioteca Vaticana**, p. 130, c. 178r).

Nota a questo punto il Cardini (CARDINI 2000b, p. 53; cfr. p. 79):

E il santuario più celebre dell'arcangelo in Italia era quello – celeberrimo, poi nel XII secolo – di Monte Gargano. L'evidente somiglianza delle due parole, Gargano e Galgano, unita al rapporto fonetico tra le due consonanti liquide l e r e alla loro interscambiabilità, farebbe pensare a un nome di stampo veramente michelita (...). Il passaggio da *Garganus* (il monte) a *Galganus*, almeno in alcune aree della Toscana, si giustifica immediatamente come una forma di antiroticismo ipercoretivistico. Ma, se a giustificare in partenza almeno questa particolare devozione e questo particolare rapporto la dimensione del pellegrinaggio può essere essenziale ma in cambio non v'è bisogno di pensare a specifiche tradizioni cavalleresche in famiglia (...) perché il culto michelita era assai diffuso in Toscana (...).

Al contrario, Moiraghi ritiene tesi “non del tutto nuova né improponibile” “l'ipotesi che il nome Galgano possa derivare appunto da Gargano, forse in memoria di un pellegrinaggio effettuato dal padre (...)” (MOIRAGHI 2001, p. 189; cfr. MOIRAGHI 2003, p. 87 n. 16).

Crediamo che la chiave dell'importanza assunta da Michele sia oltre quel *locus amoenus* (CARDINI 2000b, p. 21 n. 12) ove lo condurrà l'arcangelo, e cioè Montesiepi (*Legenda beati Galgani*, pp. 190-191, c. I):

Et illis de prato exeuntibus videbatur ei intrare subterraneam specum, et venire in Montem Sepii, in quo invenit duodecim apostolos (...). “Ad huius similitudinem facies domum construi ibi ad honorem Dei et beate Marie et sancti Michaelis archangeli et duodecim apostolorum (...)”.

Annota opportunamente il Moiraghi (MOIRAGHI 2001, pp. 189-190):

(...) una delle aperture di Monte Siepi sembrerebbe perfettamente allineata verso Monte Sant'Angelo, nel Gargano. (...) Secondo le ricerche etimologiche il nome Gargano deriverebbe da una base prelatina *garg*, di solito associata a località ove si trovano grotte, voragini (...). E in effetti la località di monte Sant'Angelo è caratterizzata da anfratti e grotte, in una delle quali si venera appunto san Michele arcangelo.

Si tenga presente l'estrema localizzazione del culto di s. Michele: “Nel secolo XII (...) si verificò un cambiamento nella geografia dei pellegrinaggi, a scapito del culto garganico che, a poco a poco, si restrinse all'Italia meridionale (...)” (SENSI 2003a, pp. 194-195).

Il XII è il secolo in cui visse Galgano, in cui, nonostante il cambiamento della dimensione del pellegrinaggio micaelico, sopravvivono evidentemente alcuni elementi di quell'antico culto, quand'era fiorente. Tra questi la figura di Michele quale psicagogo e psicopompo: “(...) per Galgano, egli è colui che dovrà conferirgli la

dignità cavalleresca (...). Si potrebbe dire cioè che si assiste qui ad un passaggio di Galgano dall'autorità e dal magistero materni all'autorità e al magistero micheliti (...)" (CARDINI 2000b, p. 75); "(...) il fatto che l'arcangelo, come **psicopompo**, tuteli le anime in pena e le sostenga lungo il percorso evolutivo suggerisce la possibilità che la visione sovranaturale della passione del Cristo possa costituire, come per il cistercense San Bernardo, una sorta di proiezione simbolica" (CHIAVARELLI 2005, pp. 49-50).

Sappiamo quanto sia stato influente la famiglia cistercense per lo sviluppo del culto galganico (cfr. CARDINI 2000b, p. 30), sicché non deve stupire il riferimento a Bernardo: "(...) lo stesso antico priore dell'eremo era ormai divenuto cistercense. (...) Non è probabilmente il caso di pensare a una piccola Tebaide senese-volterrana: qualcosa di questo tipo deve però esserci stato (...)" (CARDINI 2000b, pp. 30-31).

Il riferimento è ai "contatti avuti da Galgano stesso con la grande fondazione guglielmita di Malavalle, uno dei centri propulsori dell'eremitismo toscano del XII secolo" (CARDINI 2000b, p. 31), cui Galgano rimarrà, in fondo, sempre legato (VOLPINI 1965, col. 4). E "L'eremitismo si accoppia e si sposa bene all'avventure (...)" (CARDINI 2000b, p. 62).

Insomma, la "lettura cavalleresca della devozione michelita di Galgano" si salda a un "ambito locale" e "a un livello d'altro tipo, onirico e psicagogico" (CARDINI 2000b, p. 54).

I tempi erano in mutamento: "Lo stesso venir meno del culto micaelico (...) trova spiegazioni (...) soprattutto nel passaggio dalla cultura dominante silvopastorale a quella comunale e mercantile" (SENSI 2003a, p. 191).

"L'erranza onirica di Galgano riflette una ricerca di senso" (CHIAVARELLI 2005, p. 52), e in essa si trascolora l'esperienza fisica del pellegrinaggio di Ottone, compiuto due secoli prima, così come, scrive Fonseca nell'introduzione alla sua edizione del *De Laude novae militiae* (FONSECA 1984, p. 434),

(...) la scelta templare altro non è che un "itinerarium mentis et cordis" alla ricerca di una Gerusalemme interiore, dove, debellato il male, la morte e il peccato, il monaco-cavaliere possa incontrare il Cristo e fare della sua presenza l'unica preminente istanza della propria avventura terrena.

## BIBLIOGRAFIA

- BARBERO A. 1983, rec. alla **Leggenda di S. Galgano**, testo volgare inedito del XIV secolo, a cura di F. Cardini, Siena 1982, in "Archivio storico italiano", CXLI, n. 518, disp. 4, pp. 661-662
- BRUNONE DI QUERFURT 1888, *Vita quinque fratrum*, ed. R. Kade, in MGH, SS XV-2, Hannoverae, pp. 709-738
- CARDINI F. 2000a, *La croce, la spada, l'avventura. Introduzione alla crociata*, Rimini
- CARDINI F. 2000b, *San Galgano e la spada nella roccia. San Galgano, la sua leggenda, il suo santuario con un testo inedito volgare del XIV secolo*, Siena
- CHIAVARELLI E. 2005, *San Galgano e l'archetipo della spada nella roccia*, in "Studi sull'Oriente Cristiano", IX, 2, pp. 47-73
- CORSI P. 2002, *Siponto ultimo baluardo bizantino in terra longobarda*, in ID., *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari, pp. 219-250
- CORSI P. 2003, *Michele Fuiano: tra insegnamento e ricerca storica*, in ID., *Itinerari di ricerca II. Esperienze e problemi di storia del Medioevo*, Bari, pp. 371-379
- D'ACUNTO N. 2003, *Ottone III e il Regnum Italiae*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 45-84
- DAWSON C. 1997, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Milano
- DELL'OMO M. 2003, *Ottone III e Montecassino. Due storie quasi parallele*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 119-136
- Ex Vita Sancti Nili* 1841, in MGH, SS IV, Hannoverae, pp. 616-618
- FALCO G. 1968, *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del Medio Evo*, VIII ed. Milano-Napoli
- FONSECA C. D. 1984, *Introduzione*, in BERNARDI CLARAEVALLENSIS *Liber ad milites Templi. De laude novae militiae*, a cura di C. D. Fonseca, in ID., *Trattati* [Opere di San Bernardo, a cura di F. Gastaldelli, I], Milano, pp. 438-483
- FONSECA C. D. 2003, *Romualdo di Ravenna nel quadro del monachesimo dell'età ottoniana. Un itinerario di lettura*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 267-282
- FORNACIARI R. 2003, *Romualdo di Ravenna, i suoi discepoli Benedetto di Benevento e Giovanni e il monachesimo missionario dell'età ottoniana*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 237-266
- FUIANO M. 1977, *La Capitanata tra i secoli XI-XIII*, in *Distretti rurali e città minori* [Atti del II Convegno (Lucera-Troia-Monte Sant'Angelo, 17-19 marzo 1974)], Bari, pp. 229-244

- GIOVANNI MONACO 1925a, *Chronicon Vulturense*, a cura di V. Federici [F.S.I., XLIX-1], Roma
- GIOVANNI MONACO 1925b, *Chronicon Vulturense*, a cura di V. Federici [F.S.I., XLIX-2], Roma
- HOUBEN H. 2003, *Impero e monasteri: aspetti politici e motivazioni spirituali. Un confronto tra Ottone III ed Enrico II, in Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 31-43
- LABANDE E.-R. 1963a, *Mirabilia mundi. Essai sur la personnalité d'Otton III*, in "Cahiers de civilisation médiévale. X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles", VI, pp. 297-313
- LABANDE E.-R. 1963b, *Mirabilia mundi. Essai sur la personnalité d'Otton III (fin)*, in "Cahiers de civilisation médiévale. X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles", VI, pp. 455-476
- Legenda beati Galgani*, in MOIRAGHI 2003, pp. 189-212
- Leggenda di santo Galgano confessore secondo il codice chigiano inedito della Biblioteca Vaticana*, in CARDINI 2000b, pp. 123-138
- LEONIS MARSICANI ET PETRI DIACONI 1846 *Chronica Monasterii Casinensis* edente W. Wattenbach, in MGH, SS VII, Hannoverae, pp. 551-844
- LONGO U. 2003, *La conversione di Romualdo di Ravenna come manifesto programmatico della riforma eremitica*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 215-236
- MOHRMANN C. 1998, *Introduzione generale*, in *Vita di Antonio* [Vite dei santi, a cura di C. Mohrmann, I], VI ed. Milano, pp. V-LXVII
- MOIRAGHI M. 2001, *La scoperta del vero sacro Graal*, Casale Monferrato
- MOIRAGHI M. 2003, *L'enigma di San Galgano. La spada nella roccia tra storia e mito*, Milano
- MOLLAT G. 1952, *Pellegrinaggio*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano, coll. 1080-1085
- MORGHEN R. 1955, *Ottone III "Romanorum Imperator Servus Apostolorum"*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia* [Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, II (6-13 aprile 1954)], Spoleto, pp. 11-35
- OTRANTO G. 2004, *Il pellegrinaggio micaelico dal Gargano all'Europa*, in *L'Europa dei pellegrini*, a cura di L. Vaccaro, Milano, pp. 187-220
- PALUMBO P. F. 1953, "Honor Montis Sancti Angeli", in "Archivio storico pugliese", VI (gennaio-dicembre), I-IV, pp. 306-370
- PANARELLI F. 2003, *Ottone III e il monachesimo nell'Italia Meridionale*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti* [Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2002)], Negarine di San Pietro in Cariano, pp. 137-159
- PEPE G. 1966, *L'opera politica di san Nilo da Rossano*, in ID., *Da san Nilo all'Umanesimo*, Bari, pp. 9-18

- PIER DAMIANI 1957, *Vita Beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco [F. S. I., XCIV], Roma
- RICHÉ P. 1988, *Il Papa dell'anno mille. Silvestro II*, Cinisello Balsamo
- ROLANDO PISANO 2003, *Legenda beati Galgani*, in MOIRAGHI 2003, pp. 205-212
- SCHNEIDER F. 1914-1924, *Analecta Toscana*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", XVII, pp. 1-77
- SENSI M. 1992, *Pellegrinaggi votivi e vicari alla fine del Medioevo. L'esempio umbro*, in "Bollettino storico della città di Foligno", XVI, pp. 7-108
- SENSI M. 2003a, *La "Francigena" via dell'Angelo*, in Id., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, I-III, Todi-Spoleto, particol. I, pp. 167-210
- SENSI M. 2003b, *"Sermo in dedicatione Sancti Michaëlis Archangeli" (Assisi, Com. 356)*, in Id., *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, I-III, Todi-Spoleto, particol. II, pp. 521- 557
- TABACCO G. 1957, *Prefazione*, in PIER DAMIANI *Vita Beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco [F. S. I., XCIV], Roma, pp. I-LVIII
- THANGMAR VON HILDESHEIM 1841, *Vita Bernwardi episcopi Hildesheimensis*, ed. G. H. Pertz, in MGH SS IV, Hannoverae, pp. 754-82
- THIETMAR VON MERSENBURG 1935, *Chronicon*, ed. R. Holtzmann, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum, Nova Series*, IX, Berolini
- Vita di Antonio* 1998<sup>6</sup> [*Vite dei santi*, a cura di C. Mohrmann, I], Milano
- VIOLANTE C. 1977, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, pp. 83-111
- VOGEL C. 1963, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla 1ª Crociata* [Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, IV (Todi, 8-11 ottobre 1961)], Todi, pp. 37-94
- VOLPINI R. 1965, *Galgano, Santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma, coll. 1-6.



## INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,  
romana, tardoantica e altomedioevale . . . . . pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino . . . . . » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano . . . . . » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) . . . . . » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine . . . . . » 139

ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste . . . . .	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo) . . . . .	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola . . . . .	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia . . . . .	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII . . . . .	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo. . . . .	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio . . . . .	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento . . . . .	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia . . . . .	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
<b>Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .</b>	<b>pag.</b>	<b>311</b>
GIOVANNI BORACCESI		
<b>Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>331</b>
MARINO CAPOTORTI		
<b>La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>345</b>
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
<b>Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo . . .</b>	<b>»</b>	<b>359</b>
PASQUALE CORSI		
<b>Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo . . .</b>	<b>»</b>	<b>385</b>
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
<b>Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo . . .</b>	<b>»</b>	<b>393</b>
ANTONIETTA CAPASSO		
<b>San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>423</b>
LIANA BERTOLDI LENOCI		
<b>Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>445</b>
EMANUELE D'ANGELO		
<b>Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese . . .</b>	<b>»</b>	<b>479</b>